

Si conclude oggi alla Camera il dibattito sull'insegnamento della religione

Affonda la circolare Falcucci

Il governo costretto alla rettifica

Un vasto schieramento politico ha imposto sostanziali modifiche - Minucci: «Il governo non può nascondere il colpo subito» - Spagnoli giudica i risultati ottenuti - Restano però i dati negativi che riguardano la scuola materna e lo stato giuridico degli insegnanti

ROMA — Il governo è sfavorevole a tutte le mozioni presentate. Il presidente del Consiglio pone la fiducia sulla risoluzione Rognoni-Formica-Battaglia-Reggiani... Le secche frasi di Mammì, ministro per i rapporti con il Parlamento, sollevano vivaci commenti tra i banchi del Pci. Mentre la Jotti annuncia subito le disposizioni per il rinvio della seduta, di ventiquattr'ore, il clima in aula resta incandescente, e c'è anche un incidente tra il presidente dell'assemblea e il segretario del gruppo comunista Pochetti. Sono le battute finali di una giornata tesa, scandita a Montecitorio da accese discussioni, convulse trattative e colpi di scena.

Per diverse ore, da metà mattina — quando erano già ripresi gli interventi nell'aula — l'attenzione è gravitata fuori della sala dove erano riuniti i rappresentanti di Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi e Pli. Tema spinoso: le correzioni da apportare alla contestata circolare del ministro della Pubblica Istruzione, protagonista della firma di una intesa con la Conferenza episcopale, che il Pci e un largo schieramento laico accusano di scorrettezza procedurale verso il Parlamento. Dall'incontro filtrano indiscrezioni a singhiozzo: sull'isolamento della Dc a difesa del proprio ministro, sulla resistenza della Falcucci, sull'atteggiamento comunista. I liberali si allontanano per tenere un'assemblea di gruppo: cominciano a girare le voci su una loro astensione. Circola un documento stilato dal presidente dei deputati repubblicani Battaglia: esprime già significative modifiche che devono risultare indegite alla Falcucci, e farà da bozza per la risoluzione del quadripartito. Si intensificano i contatti, proprio mentre prende quota la notizia di una possibile immissione della questione di fiducia. Sono i dc a tamburizzare questa parola d'ordine: il Transatlantico rilancia i tentativi di pressione e le pesanti manovre politiche dello Scudo crociato



telli: «La Repubblica cala le brache». Intervengono i risultati positivi strappati (diritto di scelta per gli studenti della superiore, collocazione oraria dell'insegnamento religioso nelle elementari, slittamento della data per l'opzione, registrazione del giudizio al di fuori delle pagelle, specificazione di indirizzi per le attività alternative). Ma — dice Spagnoli — rimangono aspetti negativi di rilievo: per la scuola materna e anche per lo stato giuridico degli insegnanti.

Era stato Adalberto Minucci, della segreteria nazio-



ROMA — Il ministro Franca Falcucci durante il suo intervento

Eppure, dai banchi di Montecitorio sono venuti per lei apprezzamenti come questo: «La senatrice Falcucci, ministro per tempo della pubblica Istruzione non ha mai dimenticato la Costituzione della Repubblica». La frase è di Franco Bassani. Più sfumata ma non meno pungente la socialista Laura Fincato ha voluto dire che «non pare che il ministro, al di là della correttezza, tutta formale, si sia reso pienamente conto delle conseguenze di tipo sostanziale che sarebbero scaturite dal suo comportamento». E il radicale Teodori: «Il ministro Falcucci appartiene al ceppo duro della tradizione clericale. L'ex provveditore agli studi Lucio Pisanò sottolinea, per finire, «la provvista che la contraddistingue». Ma lei è roccia e le parole scorrono via. Si permette anche qualche battuta di spirito in attesa della difesa d'ufficio del suo collega Tesini. Il quale è d'altronde molto tiepido, lamenta una «sproporzionata carica di strumentalità nelle accuse di scorrettezza rivolte al ministro», dà per

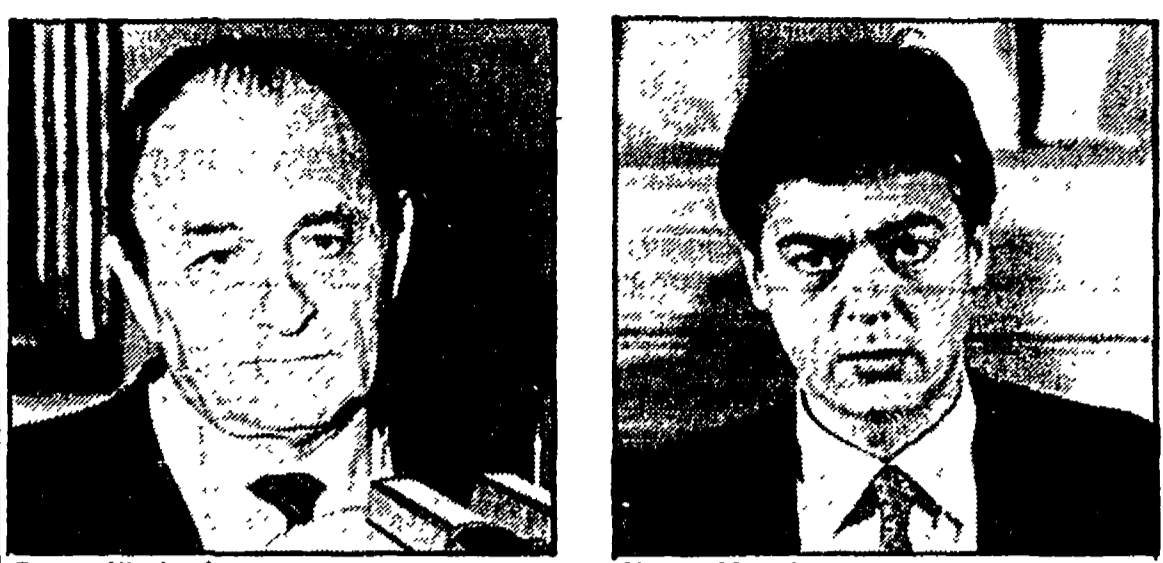
onale, nella mattinata, ad esprimere in aula il giudizio dei comunisti. «Da tutti i settori della Camera, eccetto dc e missini, si è levata una critica ampia e severa verso il ministro. Si tratta di un fatto politico nuovo, da cui l'intero governo non può prescindere», anche perché la Falcucci «ha disatteso un impegno formale del presidente del Consiglio» a sottoporre preventivamente l'intesa al Parlamento. Ciò getta «un'ombra pesante sulla credibilità del governo in vista delle altre, future intese».

La circolare della Falcucci («sbagliata e ambigua») rappresenta inoltre — insiste Minucci — una «mostruosità pedagogica», per «l'imposizione» delle due ore «frammentate» di insegnamento nella materna e nelle elementari. Così «non solo si lede il principio della facoltatività, ma si possono creare gravi turbative psicologiche agli adolescenti e seri problemi alle famiglie». Ma «c'è soprattutto un'offesa, intollerabile, ai diritti dei ragazzi e alla liceità della scuola di ogni ordine e grado». La condotta del ministro «ha rinto-

Marco Seppino

scontata la solidarietà. Alle 12 il capogruppo dc Rognoni esce dalla riunione per annunciare: «Sul merito delle questioni i partiti sono vicini, ora il problema è lei». E lei si mostra maldisposta, tesa. Ad un collega che domanda se chiederà la fiducia risponde bruscamente: «Il governo sa che cosa fare, a me bastano i verbali del Consiglio dei ministri». Poi va a Palazzo Chigi, si cambia d'abito e si ripresenta nel suo posto al banco di governo della Camera. Il penultimo scanno a destra, in seconda fila. Da qui parla per quasi un'ora ribadendo che l'intesa da lei firmata è coerente col Concordato, che le circolari sono coerenti con l'intesa, che lei ha informato presto e bene il Parlamento, che l'insegnamento religioso nelle materne è un «aspetto irrinunciabile dell'educazione dei bambini», che le richieste contenute nelle mozioni dei suoi alleati di governo Psi, Pri e Pli sono già tutte nell'intesa, che le circolari «prevedono ciò che era possibile allo stato delle cose». Ripete quasi letteralmente una dichiarazione rilasciata poco prima di Natale. Poi dichiara di parlare a titolo personale: «Respingo le insinuazioni che la mia fede sia stata pregiudiziale nella conclusione delle trattative... non sono lo zoccolo duro dell'area clericale. Sono orgogliosa di essermi potuta formare politicamente e spiritualmente alla scuola di Alcide De Gasperi... Dalla mia fede ho ereditato un concetto sacro dei doveri dello stato». Termina su questa frase, applaudita per pochi secondi dai democristiani; un paio di deputati le stringono la mano. Poi viene letta la mozione con cui il quadripartito zoppo cerca di metterla in salvo dalle critiche, comprese quelle interne. Un espediente, ma l'orgoglio del ministro, evidentemente è pronto a passarci sopra.

Romeo Bassoli



Rai, si decide per Carniti. Da Psdi e Dc è ancora «no»

Ieri una girandola di incontri e un inconcludente vertice dei rappresentanti della maggioranza - In forse la votazione di oggi

ROMA — Oggi, intorno alle 15 — mezz'ora prima che la commissione parlamentare di vigilanza sia chiamata a votare per il consiglio Rai — i capigruppo dei partiti di maggioranza terranno un ennesimo vertice per verificare se ci sono possibilità di un accordo in extremis, in «zona Cesarini». Nella tarda serata di ieri le residue possibilità di superare la paralisi nella quale la maggioranza si è aggraviata erano affidate a un nuovo incontro — il terzo della giornata — tra Psi e Psdi, con Martelli, Pillitteri e Nicolazzi. Ma sembra proprio che i capigruppo della maggioranza non possano scegliere oggi che tra due iniziative, entrambe ugualmente equivalenti ad ammissione di colpa: la riduzione della votazione depositando nella scheda bianca, oppure disertare la seduta. I socialdemocratici hanno già ripetuto che in mancanza di un accordo sulla vicepresidenza al loro Bizzoli si presenteranno in commissione. Analoga una previsione per il Psdi: se non si combina niente, tanto vale che neanche noi andiamo a votare.

Nicolazzi ha fatto il punto della situazione con Bizzoli poco prima delle 19 nel suo ufficio di segretario del Psdi. Il successo lo ha espresso più tardi il vice segretario Ciccio: «Il Psi vuole un patto di ferro; bene, lo dimostri, e l'accoppiata Carniti-Bizzoli sarebbe il miglior esempio di questa alleanza». In sostanza il vorticoso giro di riunioni e colloqui di ieri non ha modificato di un millimetro la situazione, anzi ha intensificato ancora di più il clima nella maggioranza, ha insaporiato il conflitto Psi-Psdi (che sembra estendersi anche su altri terreni) e di fatto ha paralizzato anche l'iniziativa del governo e del pentapartito sul versante delle tv private, sulle quali pendeva la diffida del pretore di Torino, Casalbore, e quindi il rischio di vedersi intimato l'obbligo a non trasmettere più in ambito nazionale.

In definitiva: 1) Pierre Carniti non ha modificato in niente e per niente la sua posizione e rifiuta di riconoscere i patti spartitori fra i partiti che esproprino il consiglio Rai della sua autonomia; 2) il Psdi continua a sostenere che senza Bizzoli vicepresidente non si fa né accordo né consiglio. Ancora ieri Nicolazzi, in un'intervista, ha rivendicato l'esistenza di un patto che gli alleati avrebbero sottoscritto e che ora vorrebbero rimangiarsi e ha rilanciato un'invece e fantasiosa accusa: che Carniti abbia fatto patti con il Pci; 3) la Dc continua a ripetersi dietro il Psdi — del quale pare ormai come il vero «mandante» anche nell'opera di demolizione della candidatura Carniti — e ripete, come ha fatto ieri anche l'on. Bori, che senza l'accordo di tutti i partner della maggioranza non si può eleggere il consiglio. Del resto soltanto ieri il ministro Gava avrebbe firmato il disegno di legge che deve cancellare la clausola elettorale che ha consentito al Psdi e a Bizzoli di far decadere il consiglio eletto.

La delegazione socialista ha concluso ieri a tarda sera la lunga serie di incontri bilaterali, avviati l'altra sera con i colloqui con Pci e Pri. Martelli, Covatta e Pillitteri sono stati parchi e misurati nei commenti. Ma la loro espressione all'uscita dall'incontro con la delegazione dc diceva più di ogni dichiarazione, quasi che avessero avuto la prova conclusiva che a dirigere la manovra contro Carniti sia effettivamente la Dc. E questa conferma deve aver pesato più del colpo basso tirato loro da Nicolazzi, con l'affermazione che Craxi sostenerebbe la posizione socialdemocratica in questa vicenda.

Il film della giornata offre, dunque, una girandola di incontri. In mattinata la delegazione socialista dovrebbe aver visto Pli e radicali: ma non se ne è ritrovata traccia se non per una dichiarazione di Battistuzzi (Pli) a giudizio del quale «non si può andare avanti così. Subito dopo c'è stato il primo incontro Psi-Psdi. Al vice segretario Ciccio i socialisti hanno chiesto ragione della loro volontà di rompere; hanno fatto osservare che non si può accettare un presidente e non i suoi metodi; che la vicepresidente non è questione di competenza dei partiti. Non si sa nulla di preciso su ipotesi di accordo che potrebbero essere state avanzate per sbloccare l'istituzione del Psdi. La riunione è stata interrotta quando la delegazione del Psdi ha affermato di doversi consultare con Nicolazzi. Nel primo pomeriggio — quando la vicenda Rai cominciava ad intrecciarsi con quella della Falcucci — c'è stata un'utile telefonata tra Martelli e Nicolazzi, alla quale ha fatto seguito il gelido incontro Dc-Psdi. L'annunciato vertice di Montecitorio tra Martelli e Nicolazzi si è svolto in un clima confuso e senza che si venisse a capo di niente. Il Psi — come hanno dichiarato

Acrobazie di ministro (ma con la rete)

Autodifesa testarda - Dc tiepida ma fa quadrato - «Senatrice, si studi la Costituzione»

ROMA — «Guarda te, mi tocca anche difendere il ministro Falcucci...» protesta l'onorevole Tesini, responsabile scuola della Democrazia cristiana mentre si avvia alla riunione di dei partiti della maggioranza con il Pci. È martedì a mezzogiorno. Dopo qualche minuto arriva lei, il ministro, con passo deciso e faccia scura scura. Lascerà il segno anche questa volta, difendendo con un impasto di pignoleria e Intransigenza il suo operato e le sue circolari dalle richieste di un larghissimo arco di partiti. Due giorni duri per lei, questi del dibattito parlamentare sulla religione a scuola, e duri per la Dc, in seria difficoltà in mezzo a una maggioranza che traballa per le proteste del «laic». «Alla fine, la Falcucci deve cedere, e su questioni grosse l'orario nelle scuole elementari, il rinvio della data della prima scelta, le attività alternative da definire rapidamente. In cambio otterrà dal governo la rete di salvataggio della fiducia.

Orario e scelta, così le nuove disposizioni

Nelle scuole elementari l'insegnamento religioso si svolgerà in due lezioni di un'ora ciascuna - Pre-iscrizioni entro il 10 febbraio per materne e primarie - Tutti gli studenti delle superiori potranno decidere autonomamente, senza delegare i propri genitori

ROMA — Queste sono le principali modifiche apportate alle circolari ministeriali applicative dell'intesa sull'insegnamento religioso: **ORARIO** — Nelle scuole elementari (e solo in queste) l'insegnamento religioso si svolgerà in due ore settimanali divise in due lezioni di un'ora l'una. Ai direttori didattici e ai colleghi dei docenti (che dovranno decidere l'orario) viene espressa l'esigenza di collocare sia l'insegnamento religioso sia le attività alternative all'ora iniziale e finale della giornata scolastica.

LA PRIMA SCELTA — I genitori dei due milioni di bambini delle scuole materne e delle prime classi delle elementari e delle medie dovranno prescrivere i propri figli entro il 10 febbraio. La data delle iscrizioni definitive e della contemporanea scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso verrà espressa entro il 7 luglio prossimo contemporaneamente a quella di tutti gli altri allievi delle classi intermedie della scuola dell'obbligo e delle superiori. Chi si rifiutasse di scegliere se av-

valersi o no (non consegnando il modulo o consegnandolo in bianco) sarà considerato ai pari di chi sceglie di non avvalersi? Sarebbe di sì, anche se nei testi modificati permangono alcune ambiguità. La circolare ministeriale prevedeva invece iscrizioni e scelta sulla religione entro il 25 gennaio prossimo. **I QUATTORDICENNI** — Tutti gli studenti delle scuole medie superiori (e non solo i maggiorenni come prevedeva la circolare Falcucci) potranno esprimere direttam-

ente, senza delegare i propri genitori, la scelta se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso. Si è deciso di attuare un provvedimento legislativo immediato che lo renda possibile. **LA VALUTAZIONE** — Il giudizio sullo studente per l'insegnamento religioso non sarà compreso nella pagella. Saranno definiti, i contenuti generali di queste attività nella scuola materna. Manca anche una definizione dello stato giuridico dei docenti di religione. È un punto, questo, che rischia di sollevare non pochi problemi giuridici e financo costituzionali: chi insegna religione, infatti, deve essere autorizzato dalla Curia ed è quindi un docente «speciale». Resta infine immutato lo spezzettamento dell'orario (due ore complessive) dell'insegnamento religioso nella scuola materna. Qui religione potrà venire insegnata anche per un quarto d'ora al giorno durante qualsiasi momento della giornata. Questo è uno dei punti su cui più forte è il dissenso del Pci. **r. b.**

Antonio Zollo

Gli editori accusano il governo per spot-selvaggio

Dura nota Fig: «Per l'esecutivo è urgente soltanto ciò che preme alle reti televisive»

ROMA — «L'unica esigenza che per il governo riveste carattere di urgenza è quella di garantire alle tv private la trasmissione in contemporanea dello stesso programma sul territorio nazionale, mentre per tutte le altre esigenze — disciplina antimonopolistica, riduzione della pubblicità televisiva, tutela degli altri mezzi di informazione, disciplina della concorrenza all'interno del settore televisivo — si può attendere; con queste dure parole d'accusa il comitato di presidenza della Federazione editrice italiana ha denunciato il governo, in un documento di una regolamentazione per il settore radiotelevisivo, in particolare di una consistente riduzione degli spot pubblicitari. I primi consuntivi affermano che nel 1985 sono stati trasmessi all'incirca mezzo milione di comunicati pubblicitari, dei quali 150 mila sulle reti Rai, 400 mila sugli altri canali del gruppo Berlusconi. «Sembra emergere — annota la Fieg — una concezione che vede gli interessi della stampa — che dalla concorrenza selvaggia della tv riceve danni devastanti — degradati a variabile dipendente della espansione senza regole e senza limiti del mezzo tv pubblico e privato... ciò è contrario all'esperienza di tutti i paesi d'Europa nei quali, non a caso, la libertà di stampa è considerata un patrimonio tanto importante da dover essere tutelato contro tutto ciò che, di fatto, possa comprometterlo o condizionarlo».

La Fieg ricorda le due ultime circostanze nelle quali maggioranza e governo sono venute clamorosamente meno ai loro impegni: 1) a metà novembre la maggioranza — nel corso di un incontro a livello istituzionale, presente anche una delegazione del Pci — annunciò un accordo per fissare il tetto pubblicitario Rai per il 1986, per ridurre il numero di spot in tv, per regolare la materia delle sponsorizzazioni: nessuno di questi tre impegni è stato mantenuto; 2) il governo aveva annunciato un nuovo decreto per le tv private, contenente a sua volta una norma per la riduzione degli spot: il governo ha rinunciato al decreto affermando che per le tv private non c'era più timore di oscuramento, ma contestualmente ha lasciato cadere anche la questione della pubblicità. Il Pci ha proposto da tempo — come è noto — di ridurre all'89% l'orario lo spazio pubblicitario massimo della Rai, al 10% quello dei network privati, al 13% quello delle tv locali.

«Corsera», convocati il garante e Amato

ROMA — La vicenda Fiat-Corsera, dopo le riserve espresse dal garante per l'editoria, sta per approdare in Parlamento. Alla Camera è stata fissata per martedì, alle 10, l'aulazione del garante, professor Sinopoli, e del sottosegretario Amato davanti alla commissione Interni; la richiesta era partita da Pci, Sinistra Indipendente e Psi. A Palazzo Madama i senatori comunisti Margheri e Ferrara hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio per sapere: 1) se il governo ritiene compatibile con l'attuale legislazione antitrust l'oligopolio costruito dalla Fiat; 2) se non intende proporre regole più chiare in materia di editoria, anche per ciò che riguarda la natura giuridica e le funzioni dell'istituto del garante.